

mora fissa né possibilità di accedere ad alcuna educazione scolastica (ora abbiamo aperto una piccola scuola informale per i poveri), ed infine i malati di Aids che vengono segregati ed emarginati, che visitiamo quotidianamente, pregando con loro ed offrendo assistenza alle loro famiglie.

Sono stati questi gli strati con cui siamo entrati a far vita comune per tentare di dare un piccolo segno di speranza. Direi che la priorità pastorale che ci siamo dati è proprio questa opzione radicale per i poveri che, in questo modo, si vanno identificando come veri soggetti della missione.

Hai già accennato ai problemi di convivenza pacifica fra persone di gruppi etnici diversi. Voi come affrontate questa sfida?

A Korogoch, ma credo dovrebbe essere caratteristica di ogni comunità cristiana, la liturgia diventa il centro della creazione di esperienze di riconciliazione e di pace, nel superamento di ogni barriera e diversità etnica o linguistica. La celebrazione eucaristica domenicale è un momento di esplosione di gioia popolare, che



crea un clima disteso di serenità e di speranza. Cerchiamo di vivere e trasformare liturgicamente sia eventi sereni che tragici. Ad esempio, nella nostra area si è radicato il disumano costume di cospargere di carburante e bruciare vive persone colte nell'atto di rubare. Quando questo succede andiamo sul luogo di questi crimini e, nel contesto di una celebrazione eu-

caristica, bruciamo una croce su cui è stato scritto il nome di chi è stato arso vivo. Con tale segno di protesta vogliamo testimoniare la nostra riprovazione di queste azioni insensate e assumere l'impegno di creare condizioni che ne impediscano il ripetersi.

Quando si sono andati moltiplicando gli scontri interetnici, abbiamo organizzato una celebrazione ecumenica e, come segno, abbiamo legato intorno al polso di ogni partecipante un cordoncino verde che è stato portato per alcuni mesi. In seguito, l'abbiamo tolto nel contesto di un altro momento di preghiera, volendo significare la nostra solidarietà con le vittime della violenza ed il nostro «no» assoluto alla violenza. Un'ultima iniziativa ci aiuta a crescere nella capacità di accogliere gli altri nella loro diversità: durante l'eucaristia domenicale, lasciamo ad ogni gruppo etnico lo spazio per presentare danze o canti nella propria lingua, come pure segni e gesti di ciascun gruppo culturale. In questo modo, tutti possono arricchirsi nella conoscenza e nell'apprezzamento dei valori tradizionali di ciascuno.

**(da «Nigrizia n. 1/1994, pp. 48-51)*

Dettagli di missione su sfondo africano

Percorrendo oltre 250 Km a Sud di Addis Abeba, si raggiunge l'estrema porzione della provincia dello Showa chiamata Kambatta-Hadya. È un fazzoletto di terra dalla vegetazione lussureggiante che incornicia il suolo sottostante tappezzato di un verde smagliante, fertile, promettente e generoso. Ne è capitale Hosanna, un modesto centro commerciale che vanta pure un moderno ospedale con la capacità virtuale di 250 posti letto e fornito di molti servizi medico-sociali di base. Dall'alto dei suoi 3000 metri, il monte Ambaricciò veglia protettivo i 4500 Km² di questa piattaforma posta a 2000 metri sul livel-

*Il dito di Dio
nella storia cristiana
del Kambatta-Hadya*

di fr. LEONARDO SERRA

lo del mare, ove convivono oltre 1.500.000 abitanti, distinti in due principali gruppi etnici (i kambatta e gli hadya), dediti all'agricoltura, alla pastorizia e al piccolo commercio.

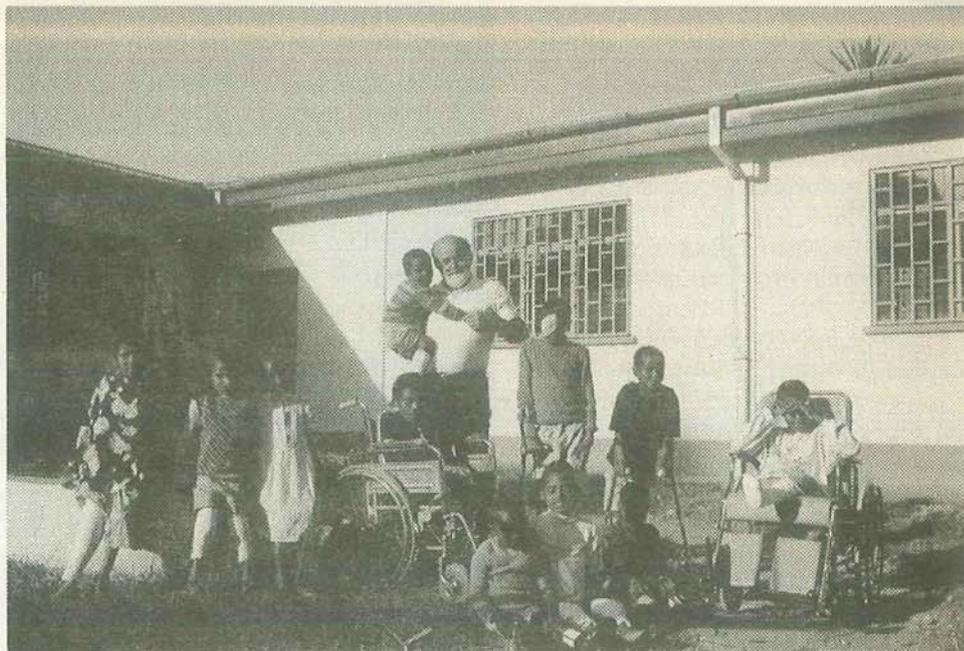
Il 20 Maggio 1991 la coalizione governativa rivoluzionaria marxista-leninista di Menghistu Haile Mariam (DERG) veniva destituita dai suoi poteri dittatoriali e il nuovo regime provvisorio proclamava la democrazia per tutta l'Etiopia. Democrazia ha significato anche restaurazione delle libertà religiose. In precedenza soffrivamo di discriminazioni e di limitazioni, anche se non di persecuzioni programmate. È scontata, quindi, la soddisfazione che ha salutato questo nuovo capitolo per la Chiesa. Essa non va disgiunta però da viva trepidazione pastorale, perché la libertà religiosa ha comportato la ripresa vi-

gorosa delle Chiese Protestanti, la proliferazione di nuove sette fanatiche ed aggressive, la volontà di penetrazione e di espansione dell'Islam.

Gli albori della fede in Kambatta-Hadya

La fede Cattolica vide i suoi albori in Kambatta-Hadya ed iniziò la sua storia con la nobile e coraggiosa dedizione del P. Pascal da Luchon, cappuccino francese della Provincia di Tolosa. Iniziata l'evangelizzazione prima nel territorio dell'Harar, si diresse poi verso Addis Abeba ed il Guraghe, raggiungendo infine il Kambatta nel 1928. Col suo arrivo sorse e si sviluppò la prima comunità cristiana di Wasserà, culla del Cattolicesimo in Kambatta e da dove emanarono le successive cristianità fino al vicino Wolayta, ove il P. Pascal mise piede il 15 Agosto 1930, coadiuvato da alcuni Confratelli canadesi e veneti: fu, quello, un periodo di crescita spirituale rigogliosa, sia per il Kambatta-Hadya che per il Wolayta. «Ogni settimana», scrive il P. Pascal nel suo diario, «sono centinaia le famiglie che rinunziano al culto animista e chiedono di essere ammesse al Catecumenato».

Nel 1937 ebbe luogo l'occupazione italiana, terminata nel '41 con l'arrivo dell'esercito inglese che segnò anche l'inizio della crisi di espansione del Cristianesimo. I missionari italiani furono messi alla porta e lo stesso P. Pascal fu espulso nel '43 dall'im-



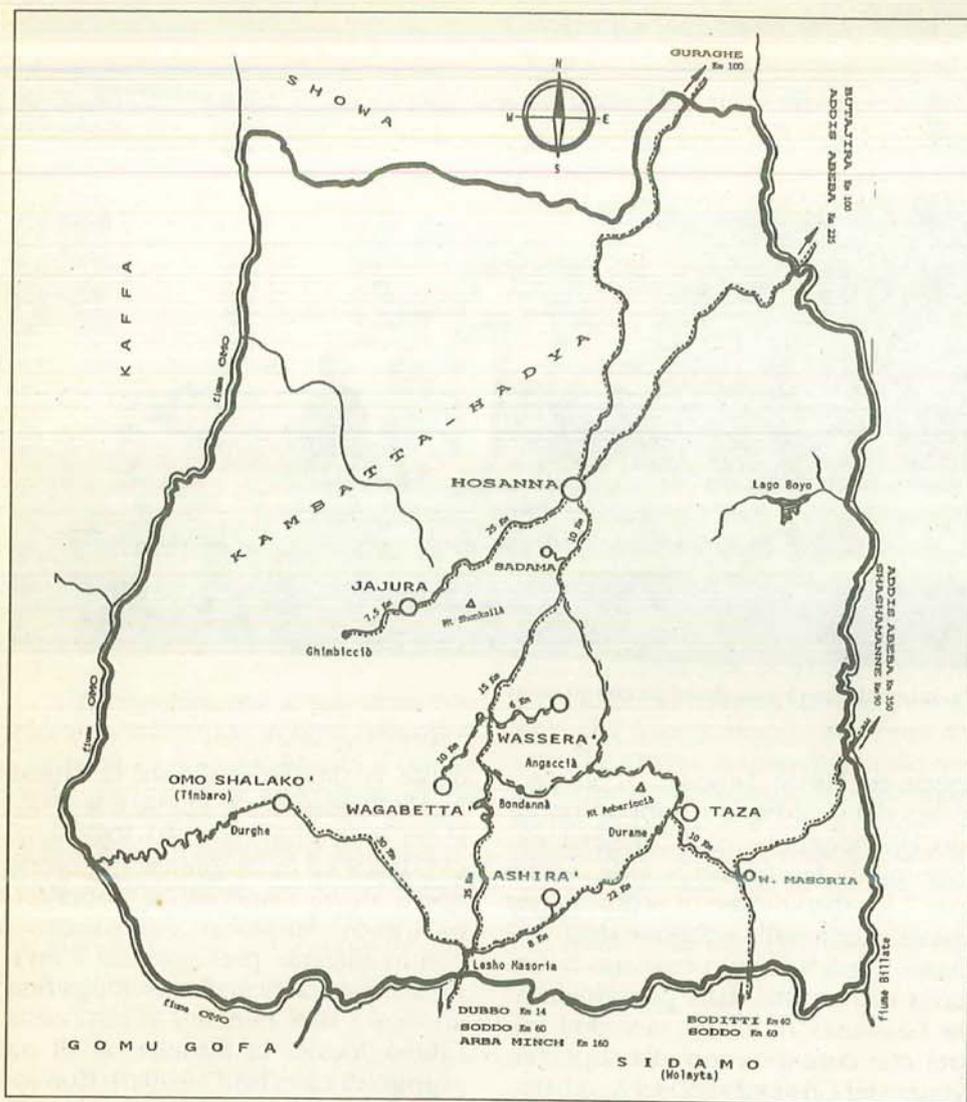
Fr. Leonardo Serra con alcuni piccoli pazienti

peratore Haylè Selassiè. Il gregge, privo dei suoi Pastori, subì un periodo di incertezze e di dispersione. Non pochi lasciarono la fede, anche per il fondato timore di ritorsioni per avere aderito «alla religione degli Italiani». Qualche rivolo cristiano fu tuttavia risparmiato dalla provvidenziale assistenza di alcuni sacerdoti eritrei che contribuirono alla sopravvivenza del Cristianesimo in Kambatta. Nel 1952 i Cappuccini francesi di Parigi riuscirono finalmente ad entrare in Etiopia. Quel meraviglioso e ben motivato gruppo di Confratelli si rimboccò le maniche e la loro sorpren-

dente vitalità fece rifiorire la Chiesa locale. Ricostruite le chiese e le scuole tra incredibili difficoltà logistiche, diffidenze ed incomprensioni, furono aperti alcuni dispensari e, soprattutto, i nuovi Missionari misero mano, con intelligente preveggenza, a un'iniziativa «profetica» che prolunga fino ad oggi i suoi benefici influssi nella Chiesa locale: la formazione di un gruppo di catechisti ausiliari. Con loro prese avvio un ben congeniato piano pastorale. Nel frattempo anche un cappuccino italiano di Trento, P. Gabriele da Casotto, «leone del Guraghe», diede man forte e fondò la stazione di Jajura nel 1957. Ad una ad una rinacquero le vecchie Comunità e altre furono avviate. Così Hosanna e Jajura, Sadama e Wagabettà, Wasserà e Timbaro, Ashirà e Taza sono i fiori lasciati a testimonianza di questo convulso e duro lavoro.

Con l'affacciarsi degli anni sessanta, fece intanto capolino la crisi vocazionale in Europa: la contrazione numerica dei Missionari tarpò le ali a questo slancio apostolico ed i Confratelli francesi constatarono l'impossibilità di reggere l'animazione pastorale del vasto territorio del Sud Etiopia: Kambatta, Wolayta e Harar. Fu così che il loro vescovo, Mons. Urbain Person, chiese ed ottenne aiuto dalla Provincia Cappuccina di Ancona per il Wolayta e da quella di Bologna per il Kambatta-Hadya. Il 25 Settembre 1970 il primo gruppo di





Cappuccini emiliano-romagnoli partì per raggiungere Wasserà e ricevere il testimone che veniva loro affidato dai Confratelli francesi.

Il risveglio religioso del Kambatta dopo il sogno rivoluzionario

L'anima etiope è cristiana per natura. Le pesanti bordate marxiste-leniniste non ne hanno mortificato più di tanto l'anelito allo spirito. Certo lo hanno, in qualche misura, sconcertato. L'ateismo professato da alcuni strati della popolazione era più di facciata e come tessera di presentazione imposta a determinate categorie (funzionari di partito, impiegati, maestri, etc.). Infatti la stragrande maggioranza è tornata a professarsi credente. L'indottrinamento ateo non ha messo radici. Per di più, la fase terminale del sistema rendeva ormai evidente l'infiacchirsi della pervicacia con la quale il Governo aveva pre-

cedentemente ostacolato le adunanze, l'educazione e l'organizzazione dei movimenti religiosi. La sua caduta ha coinciso, quindi, col «revival» entusiasta dei principi etico-religiosi ai quali tutte le fasce della popolazione, specie la gioventù, conferiscono netta priorità. Le chiese sovrabbondano di giovani ed i credenti si muovono più sciolti, perché liberi dalle incrostazioni di perplessità, di sconcerto e di paura, creata dal clima e dalla propaganda atei.

Il nuovo regime ha concesso piena libertà religiosa sul principio della netta separazione Stato-Chiesa e della conseguente non interferenza negli interessi reciproci. Il che ha ridato smalto ai movimenti religiosi di massa, nell'ambito cristiano ed in quello musulmano. Limitandoci alla stretta sfera cristiana, c'è da notare una rinnovata primavera della Chiesa Ortodossa, ancora più di quella Cattolica, ma in particolare della Protestante. Da questa, appunto, proviene

ora la sfida più impegnativa per la comunità cattolica. I Protestanti sono presenti con varie denominazioni. Le principali, Mekane Yesus (luterana) e Kale Hiwot (Parola di Vita), raggruppano varie confessioni. Dappertutto le denominazioni protestanti sono assai attive, sia nel settore dell'evangelizzazione, sia in quello della promozione umana. Talora questo è più evidente di quello e anche strumentalizzato come elemento aggregante le comunità stesse. Sette, comparse recentemente all'orizzonte, sono molto vivaci ed aggressive, con un proselitismo capillare, insistente e, talora, disonesto. Le principali sono: i Pentecostali, la Chiesa degli Apostoli, i Mennoniti e, benché in assenza di citofoni, fanno capolino i Testimoni di Geova. Un doveroso cenno va fatto al World Vision, organizzazione americana, che da tempo opera su tutto il territorio etiopico con grande dispiegamento di mezzi. All'inizio aveva il divieto di fare propaganda religiosa: ora, invece, la fa apertamente, in collaborazione con alcune Chiese Protestanti e con quasi tutte le sette. Il movimento ecumenico si limita, per troppe ragioni, ad un fatto puramente balbettante o pressoché inesistente sul piano religioso strettamente inteso. È, invece, soddisfacente la collaborazione ed il coinvolgimento nel settore della promozione sociale, specie quando emergenze straordinarie coalizzano le energie di tutti. A tutt'oggi è difficile prevedere una migliorata accoglienza reciproca sul piano teologico, sentita peraltro più vivamente nei Cattolici che nei seguaci delle altre denominazioni cristiane o dell'Islam.

La sintesi conclusiva fa emergere comunque, e al di sopra di ogni settarismo, il denominatore comune delle ispirazioni religiose: inculcare lo spirituale, la catechesi, l'assistenza e la formazione cristiana come elementi basilari per la corretta e armoniosa crescita della compagine sociale; colmare il vuoto di valori e l'infiacchimento spirituale che la ventata marxista aveva tentato di spazzare via, seppure con modesto ma sensibile risultato.

Il Kambatta-Hadya riflette specularmente tutti i singoli aspetti sopra accennati: la nostalgia dello spirituale è quello di più solare evidenza presso la nostra popolazione, ove la fede è ritenuta elemento essenziale o,



quanto meno, co-attore per l'auto-promozione allo sviluppo. Mi preme aprire uno squarcio sull'immediato e prossimo futuro della nostra proposta missionaria. È indubbio che esige un cambiamento di ottica ed un aggiornamento di metodiche.

Se per l'Etiopia è in atto una scommessa sulla Democrazia, per noi Missionari si è aperta una sfida sulla nostra capacità di rinnovamento dell'approccio e della cura pastorale delle nostre Comunità Cristiane. Essa dovrà godere dell'indiscussa corsia preferenziale. Precedentemente la nostra presenza era condizionata dal «sociale»: presso gli occhi del Governo, il nostro peso specifico e, di conseguenza, la possibilità o meno del rinnovo dei permessi di lavoro e di soggiorno, era valutata in base alla qualità e quantità di opere sociali realizzate: e questo sottraeva tempo e disponibilità all'impegno apostolico. Ora liberi dal precedente laccio, lo spazio maggiorato per l'evangelizzazione deve coincidere più che mai con l'indicazione evangelica di «costruire la casa sulla roccia» (Mt 7,24), la casa del Kambatta-Hadya deve fondarsi e radicarsi saldamente sulla roccia dello spirito.

Pertanto dovremo procedere ad un'utile solvenza del nostro «essere-con» riportando la pastorale in primo piano e collocando il sociale al posto che gli compete, per non essere presenza invadente e, a lungo andare,

invalidante. Si impone perciò un radicale ritocco al coinvolgimento nel sociale, senza per questo dimenticare di farci carico, ove necessiti, anche del pane quotidiano da assicurare sulla mensa dei nostri assistiti. L'equilibrio in merito non è del tutto scontato. Tuttavia la pressione rivoluzionaria e lo scenario politico sono ora mutati a favore dell'Evangelizzazione diretta e si è affacciata la splendida opportunità di riconsiderare il taglio della nostra presenza e di ridefinire più accuratamente le priorità

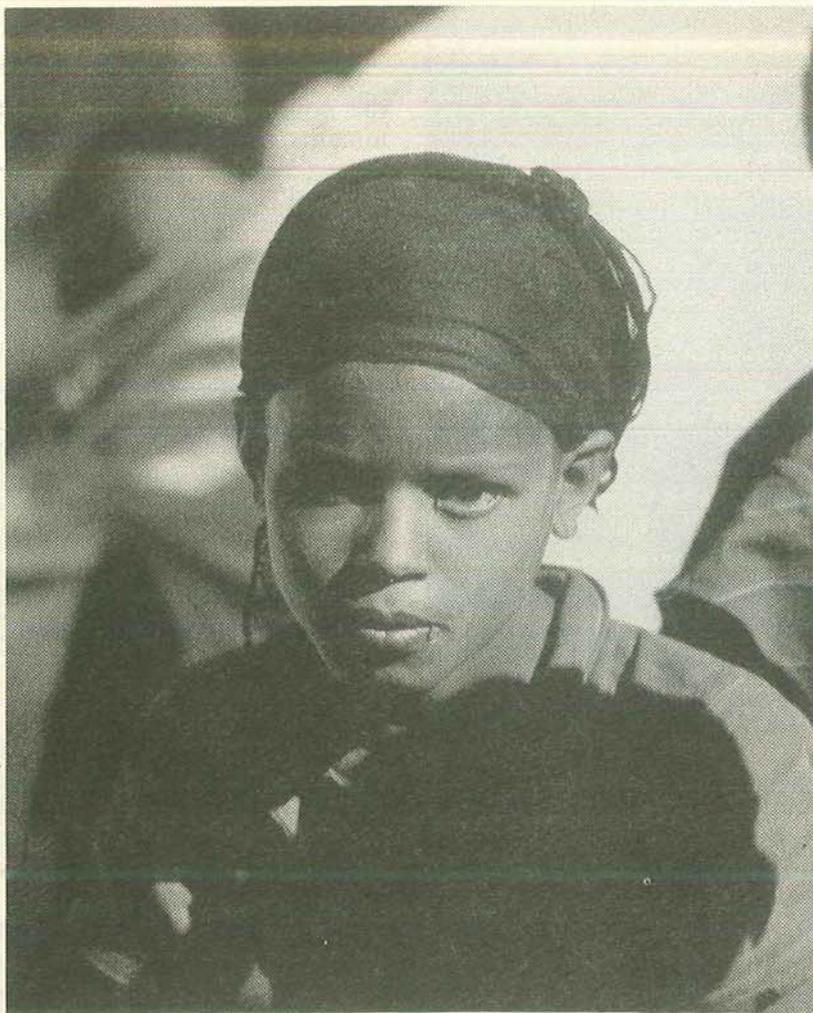


in grado di restituirci alle nostre Comunità con il volto ed il carisma di «testimoni della fede». In questo quadro emergono obiettivi già sufficientemente chiari cui rivolgere la nostra attenzione:

1. un'Evangelizzazione a più ampio respiro, che preveda il rilancio dei programmi di formazione più attenta rivolta, in particolare, ai giovani ed ai catechisti;
2. la creazione di quadri e di personale docente in grado di riqualificare la didattica delle nostre scuole;
3. un'assistenza sanitaria più puntuale e professionalmente più preparata tale da sorreggere e rendere più evidente il nostro impegno missionario nel prossimo futuro e da consentire di riservare a noi il ruolo di pungolo e non più quello di registi in tutti i settori socio-assistenziali.

Il Kambatta-Hadya in cammino per l'autosufficienza della sua Chiesa locale

Con la vicina circoscrizione del Wolayta, il Kambatta-Hadya forma il Vicariato Apostolico «Soddo-Hosanna» il cui vescovo, Mons. Domenico Marinozzi, è un frate cappuccino di S. Severino Marche. Il Wolayta è curato pastoralmente dai Missionari Cappuccini della Provincia di Ancona, il Kambatta dai Missionari Cappuccini di Bologna. Considerando i periodi precedenti, segnati da dolorosi incidenti mortali per tre dei nostri Fratelli, nonché il rientro definitivo del nostro «leone di Giuda», fr. Giancarlo Guidi, è già consolante la constatazione che il Kambatta ha conservato nel corso degli ultimi anni l'operosa presenza di dieci Fratelli innamorati della loro vocazione missionaria e seriamente dediti a tempo pieno al loro lavoro. È ben vero che gli anni passano e la canizie aumenta. Fortunatamente, però, la giovinezza qui tralascia l'anagrafe e si atesta nel cuore. E questo pulsa in tutti come quello di altrettanti ventenni. Fr. Cassiano Calamelli dice che ormai siamo «da zanetta», però, alla resa dei fatti, noto compiaciuto che, all'uopo, la grinta e gli artigli di tutti sono ancora bene affilati. Così si spiega come, oltre alla grazia di Dio che ci sorregge, questa piccola armata Brancaleone sia in grado di portare avanti svariate attività, senza ridurle di nu-



mero e di volume, con l'entusiasmo dei primi giorni e, in più, con l'accortezza dell'esperienza.

Tre fatti estremamente positivi consolano la nostra vecchiaia: 1. il numero delle vocazioni si mantiene alto sia per gli Istituti Religiosi, sia per il Clero Diocesano; 2. tre Sacerdoti Diocesani sono stati ordinati durante gli ultimi due anni, il che porta a quattro i Confratelli Diocesani che ci affiancano; 3. la Vice Provincia Generale, fiore all'occhiello di questo ultimo scorcio di tempo, dà solide garanzie di nuove presenze di Fratelli tra noi nel prossimo futuro.

Non una menzione particolare, bensì una medaglia al valore sarebbe poi necessaria per evidenziare quanto preziosa sia la presenza e la collaborazione degli Istituti Religiosi Femminili: 1. le Suore Francescane Missionarie di Cristo a Wasserà e Ashirà; 2. le Ancelle dei Poveri a Taza, Jajura e Timbaro; 3. le Suore della Divina Provvidenza ad Hosanna.

Le vocazioni a quegli Istituti si mantengono costanti e sono lusinghieri i risultati nella formazione, tan-

to da offrire solida garanzia di assistenza socio-pastorale alle nostre Comunità Cristiane e a tutta la popolazione. Lo stesso può essere affermato delle vocazioni al Clero Diocesano ed all'Ordine Cappuccino. Puntando gli occhi sul futuro della giovane Chiesa, i Missionari si sono premurati di privilegiare l'animazione vocazionale fin dagli inizi, per assicurare alle Comunità Cristiane l'ossigeno di tutti e due i polmoni, quello diocesano e quello dei Religiosi.

Sul fronte diocesano si lavora alacremente nel Seminario di Hosanna, diretto da fr. Carlo Bonfè e da fr. Silverio Farneti. I candidati vi sono accolti dopo avere frequentato la dodicesima classe nelle scuole governative; dopo due anni di formazione e di discernimento vocazionale, vengono indirizzati in Addis Abeba per gli studi superiori di filosofia e teologia. Nel prossimo Settembre '94 verrà inaugurato in Addis Abeba il nuovo Seminario Maggiore per il Vicariato Apostolico «Soddo-Hosanna». I Sacerdoti diocesani kambatta sono già quattro e nel Gennaio '93 hanno ricevuto in

cura pastorale la vasta e numerosa parrocchia di Taza, assistita finora dai Cappuccini.

È ormai presente sul campo anche una balda «task force» cappuccina: sono otto i frati kambatta già Sacerdoti. Altri sono sul rettilineo di arrivo e altri ancora sono in formazione nel Seminario Serafico di Nazaret, nel Noviziato di Maganasse e nello Studentato filosofico-teologico di Addis Abeba. Questi sono i frutti derivati dal comune, sincero, seppure tribolato, sforzo di intesa e di collaborazione con la pre-esistente Provincia Cappuccina di S. Francesco in Etiopia per la crescita dell'Ordine, alla quale Missionari e Comunità Cristiane del Kambatta hanno offerto il loro contributo di preghiera, di personale e di carità sui quali si rivela indiscussa la mano sostenitrice di Dio. È così che, unendo le ormai numerose forze cappuccine presenti non solo in Kambatta, ma su tutto il territorio etiopico, i Superiori Generali hanno promosso la circoscrizione a Vice Provincia Generale lo scorso 7 Gennaio 1993. È stato, questo, un gesto coraggioso, profetico e di fede nella graduale autosufficienza di quella Chiesa locale. D'ora in poi, anche il futuro del nostro Kambatta-Hadya coniugherà le sue vicende di crescita e di maturazione spirituale con quelle della Vice Provincia, affidata alla protezione di Maria «Patto di Misericordia» (Kidane Meheret) e Madre di tutta la Chiesa.

C'è poi «una marcia in più» degna di essere inserita nell'elenco dei militanti. È la schiera di Benefattori, di Estimatori, di Amici che dall'Italia accompagna il cammino della giovane Cristianità del Kambatta. Vorrei rivolgere un pensiero particolare ai tanti Amici, medici e paramedici, che non mancano di affiancarsi periodicamente in loco alla nostra fatica, assicurando prestazioni altamente qualificate che, diversamente, i nostri assistiti non potrebbero né sognare, né tantomeno permettersi.

È l'armonizzazione di tutte queste energie che se da una parte, ci consente di programmare e di raggiungere tranquillamente l'obiettivo della futura autosufficienza della Chiesa locale, dall'altra, eleva un inno alla «charitas» che non può non attrarre la fortificante simpatia del Padre, promotore di ogni Bene, assieme alla Sua compiaciuta benedizione.